

QUESTI GLI ARTEFICI DEL 15° TRIONFO BIANCONERO



Ecco i protagonisti dello scudetto Juventus n. 15: da sinistra l'allenatore Vycpalek, Zoff, Spinosi, Marchetti, Furino, Morini, Salvadori, Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Bettega, Altafini e Haller.

Crolla il Milan a Verona, è sconfitta la Lazio a Napoli: e avviene l'incredibile...

SENSAZIONALE SCUDETTO ALLA JUVE

L'Atalanta retrocede in Serie B con la Ternana e il Palermo

Come è stato conquistato lo scudetto n. 15

Prima Altafini (200 gol) poi Cuccureddu (all'86')

Iniziativa la ripresa in svantaggio per la rete di Spadoni, i campioni d'Italia hanno avuto un'impennata di orgoglio quando le radioline hanno annunciato la sconfitta del Milan



ROMA-JUVENTUS — Con questo gol (il ducentesimo nel campionato italiano) Altafini pareggia di testa la rete di Spadoni. Poi verrà il gol-scudetto di Cuccureddu.

Clamorosamente sconfitto a Verona 5-3

Il Milan è stato tradito dalla fatica di Salonico

Determinanti l'assenza di Schnellinger e l'euforia per la Coppa conquistata - Due autoretti - Ottima prestazione dei ragazzi di Cadè: cinque gol in una partita non li avevano mai messi a segno in questo campionato - Doppietta di Luppi

MARCATORI: Sirena (V) al 17'; autogol di Sabadini (M) su tiro di Luppi al 26'; Luppi (V) al 29'; Rosato (M) al 33' del p.t.; Luppi (M) al 33' del p.t.; Turone (M) su tiro di Bigon al 27'; Sabadini (M) al 37'; Bigon (M) al 45' della ripresa.

VERONA: Pizzaballa 7; Nanni 6 (Cozzi al 23' del primo tempo); Sirena 7; Busatta 7; Battistoni 6; Mascalzo 6; Bergamaschi 8; Mazzanti 6; Luppi 7,5; Mascalzo 6,5; Zignoli 6 (portiere di riserva Colombo).

MILAN: Vecchi 6; Sabadini 6; Zignoli 6; Anquilletti 6,5; Turone 5; Rosato 6; Sogliano 5; Benetti 6; Bigon 6; Rivera 6,5; Chiarugi 6 (portiere di riserva Belli; n. 13 Magherini).

ARBITRO: Monti di Ancona, 7.

NOTE: Giornata primaverile. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 40.000 circa di cui 32.808 paganti per un incasso di 131 milioni 537 miliardi lire (record per il campionato). Spettatori di tutto il mondo per il controllo antidoping. Ammoniti Zignoli, Sogliano e Cozzi per gioco scorretto. Infortunio di gioco a Rivera al 29' del p.t. (portiere veronese ha lasciato il terreno di gioco per uno stiramento. Lo ha sostituito Cozzi).



VERONA-MILAN — In alto: Luppi segna il secondo gol scaligeri; sotto: Pizzaballa battuto da Rosato, ma si è trattato solo di una fiammata rossoneri che s'è subito spenta.

DALL'INVIATO

VERONA, 20 maggio

Scriviamo frastornati, incerti, sconvolti dall'epitettico, drammatico finale di questa partita. Non ha mai, sicuramente, nella sua lunga storia avuto uguali. Il Milan si accingeva a vincere qui a Verona il suo decimo scudetto, quello più atteso e più ambito, per via della «stella» che gli si offriva, per via delle ultime clamorose circostanze che gli si erano presentate contro, e vi ha trovato invece la sua improvvisa, tremenda, incredibile Waterloo. Giusto il precedente di Mantova che si ripeté, rafforzato, se possibile, nei suoi toni drammatici. E' ancora la Juve che ne approfittò, metodica e puntuale nei suoi fortunati appuntamenti con la birossoneria. Certo, in casi del genere, anche al più attento, freddo, imparziale osservatore risulta difficile nascondere l'emozione, l'ammirazione, il barozzo, diciamo pure un certo disappunto di fronte a tanto impetuoso inferire del destino che si ripeté, rafforzato, se possibile, nei suoi toni drammatici e quella solidarietà.

la difesa ha finito presto col sentirsi irrimediabilmente orfana. E non tanto, precisamente, per pura e semplice colpa di Turone, che per la verità non sta davvero attraversando un buon momento sportivo proprio perché l'auferita, il senso dell'organizzazione, i giocatori mezzi spicci anche, del tedesco non si possono d'accordo e facilmente surrogare. E' un ultimo infortunio, ma non sicuramente il meno importante e il meno vistoso, l'ottimo football di un Verona insospettabilmente e saltato dall'intravisto compito di giustiziare protagonista.

Un Verona, per intenderci, che annassa tra le mura amiche per tutto un campionato e che d'improvviso, scatta a cassetta, smocchia il miglior calcio che sia dato di vedere in questi tempi di sconforto, di magra, e si a fare cinque gol, aveva impiegato tutta una stagione, al Milan la rifila, in tutta naturalezza, in un'ora o poco più.

Certo i rossoneri, prima sorpresi, poi intimoriti e a

un certo punto terrorizzati hanno peccato in una volta sola di presunzione, di ingenuità e di insipienza tattica finendo con l'offrirsi al gioco degli avversari progressivamente imballanzati dalla contropartita di un'organizzazione dal clamoroso exploit, ma non vanno comunque taciuti i meriti effettivi e sostanziali dei gialloblù.

Venuti ad esempio, in 50 mila per vedere Riveraorchestrare il suo Milan come sa, tutti hanno invece finito col vedere Bergamaschi, un grande, un grande, un grande il Verona. Benetti, è vero, trascinato fuori misura dal temperamento e dalle circostanze di una gara sempre in salita, gli ha sovente lasciato eccessiva libertà, ma il sorprendente centrocampista gialloblù quella libertà la velemente sempre sfruttata in modo superbo: non un attimo di sosta, non un appoggio sbagliato, non una palla persa. Si capisce che da solo il Milan sarebbe comunque riuscito a trarre in monetate contante il suo gran daffare, ma Busatta (perfetta la sua partita su Rivera). Mancetti e Mazzanti non gli hanno mai lesinato l'aiuto che giusto gli serviva.

Così, padrone in pratica del centrocampo, dove ovviamente più si avvertiva la determinante differenza di ritmo, il Verona tranquillamente poteva, a turno o insieme, scatenare le sue punte. E qui il Milan che si attendeva e temeva un indemoniato Zignoli, sul quale aveva per l'appunto piazzato il ringhiantissimo Anquilletti, ha dovuto invece e soprattutto fare i conti con un incontentabile Luppi sul quale prima Sabadini e poi Zignoli hanno davvero patito le pene dell'inferno.

In barca di qua in difesa, dove anche Vecchi è apparso aver lasciato a Salonico tutta la sua «verve», in vistosa minoranza a centrocampo dove non potevano bastare le ispirazioni di Rivera a capovolgere una situazione subito abbondantemente compromessa, il Milan ha tradito le attese anche in attacco dove Bigon ha confermato la precaria condizione di forma e Chiarugi l'incostanza tipica del suo carattere. Così che ha finito col risultare Benetti l'uomo-gol in fondo più convinto, se non proprio più

pericoloso, del Milan. Aveva cominciato, Benetti, già al 1' con una bella girata di testa, su cross di Rivera, ma di poco. Poi si era ripetuto, al 7', con una fucilata a lato di un'inezia su servizio di Bigon e, all'8', chiudendo in modo perfetto un triangolo con Rivera che, al volo, aveva costretto Pizzaballa ad un grosso intervento.

Assorbita però senza danni da burianate iniziali rossonere, il Verona allaccia e stende di gusto le sue trame e, al 17', arriva clamorosamente a bersaglio: Zignoli si sposta sulla «pallina alta» con una finta Anquilletti e crossa, di destro, un bel pallone per la testa spettante di Sirena, incredibilmente libero in area: nessuno dunque lo ostacola, Vecchi non esce, quello incorna ed è il comando 1-0.

Fuoco la reazione del Milan, ed anzi, sullo slancio, passa ancora il Verona: Luppi libera in area Busatta, un attimo di ritardo e il suo tiro, di destro, da un difensore, raccoglie fuori area lo stesso Luppi che azzarda la conclusione, deviazione diabolica di Sabadini, la palla improvvisamente si impenna e, quasi fosse di piombo, cade dritta in rete.

Il Bentegodi, paralizzato tutto al 21', ma non sdoglia questo puntualmente di giallo e di blu. E non è finita, perché, tre soli minuti dopo, siamo al 3-0: calcio d'angolo di Rivera, un colpo di testa di Bigon per Bergamaschi, un tiro di Turone, palla per Luppi che, al volo, infla Vecchi in diagonale: grandi applausi per un grande exploit.

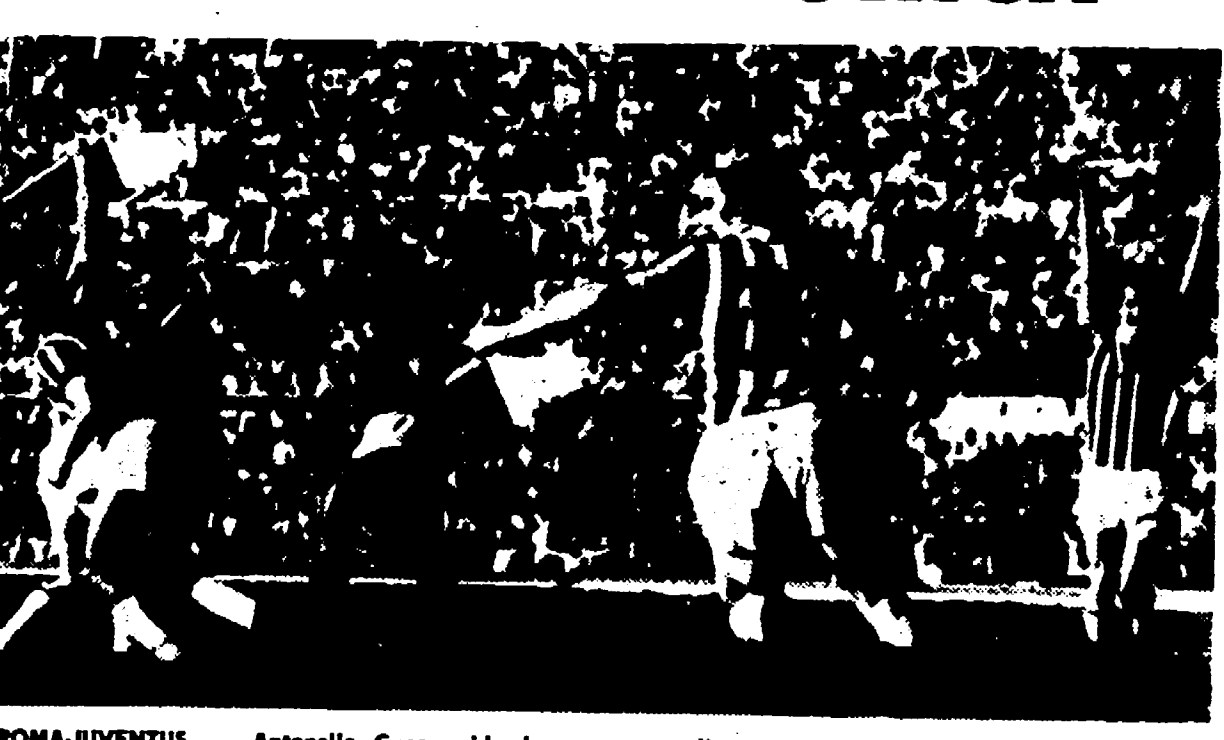
Adesso la reazione del Milan affonda le radici nell'orgoglio: Chiarugi sbaglia una clamorosa palla-gol a porta vuota al 31', ma non sdoglia Rosato al 33': un gran sinistro «da fuori» con palla imprevedibile nel sette alla destra di Pizzaballa.

Gioco alterno fino al riposato al 37', ma non sdoglia in apertura di ripresa. I rossoneri però s'ammucchiavano e, davanti al loro portiere, i difensori gialloblù hanno puntualmente la meglio. E quando non hanno la meglio loro, sbaglia Chiarugi un gol fatto al 17', e un altro Bigon al 20'. Costicché, al 24', ancora Luppi il castigo: palla strappata a Zignoli in area, lavorata in dribbling e poi battuta di destro in rete in diagonale. 4-1. E son cinque al 27': Bergamaschi-Busatta, gran tiro, deviazione gaioletta di Turone e palla dentro.

Adesso il Milan s'arrende, nel senso che ai miracoli non crede più. Segna comunque al 37', con Sabadini di testa su corner di Chiarugi, e accorcia ulteriormente le distanze, proprio a match concluso, con Bigon su servizio di Anquilletti. Ormai però l'unica speranza era nei transitori. E anche quelli, come è più da Verona, si rivelarono impietosi. Coraggio, vecchio Milan! Siamo qui tutti per capire, e partecipare, il tuo dramma.

Bruno Panzera

UNA RETE «STORICA»



ROMA-JUVENTUS — Antonello Cuccureddu ha appena realizzato la rete della vittoria bianconera: una rete che vale lo scudetto. Comprensibile l'esultanza dei suoi compagni di squadra Anastasi (a sinistra) Altafini e Capello.

MARCATORI: nel primo tempo al 28' Spadoni; nella ripresa al 16' Altafini, al 41' Cuccureddu.

ROMA: Ginolfi 7; Bertini 6; Ligotti 6; Salvi 7; Bet 6; Santarini 6; Morini 6. Finanzia la soluzione a maturare la soluzione definitiva: la Juve, passando in vantaggio con il gol di Cuccureddu, ipotizza lo scudetto. Il Milan, il cui passivo aumentava a vista d'occhio, ormai era fuori gioco, solo la Lazio poteva raggiungere la Juve vincendo a Napoli: perciò i tifosi bianconeri presenti in gran numero all'Olimpico frenavano ancora la loro gioia, rimanendo con le orecchie inchiodate alle radioline aspettando il «finale» da Napoli.

perché pareggiando con il gol di Altafini la Juve si portava in linea con Lazio e Milan: lo spareggio a questo punto chiamava in causa tre squadre. Alle 17,41 cominciava a maturare la soluzione definitiva: la Juve, passando in vantaggio con il gol di Cuccureddu, ipotizza lo scudetto. Il Milan, il cui passivo aumentava a vista d'occhio, ormai era fuori gioco, solo la Lazio poteva raggiungere la Juve vincendo a Napoli: perciò i tifosi bianconeri presenti in gran numero all'Olimpico frenavano ancora la loro gioia, rimanendo con le orecchie inchiodate alle radioline aspettando il «finale» da Napoli.

tro una Roma che ha giocato con un impegno quale non profondeva da mesi sui campi di gioco, nemmeno quando doveva lottare per evitare la retrocessione. Evidentemente i lupi giallorossi volevano concedersi in bellezza dai loro sostenitori, con un risultato di prestigio, in modo da far dimenticare almeno in parte un campionato così disgraziato. Perciò sono partiti all'attacco di gran carriera, con molta buona volontà, con una grande carica agonistica, con gran velocità, anche se con scarsa lucidità.

Sfortunatamente per la Roma però, infortunato Capellini e con Spadoni a far da regista ricoprendo passabilmente il ruolo solitamente di Cordova, rimaneva di punta il solo Orzi: il quale per di più si è letteralmente «divorato» due o tre palloni. Così al 3', su servizio di Morini, Orzi ha preso terra al momento del tiro, all'8' su cross di Salvi, ha lasciato platealmente, al 39' in acrobazia su spiovente di Spadoni ha messo a segno un gol, ma è stato fermato e tirare a botta sicura essendo solo soletto.

Nel frattempo però ci aveva pensato la Juve a fare graziosamente «karakiri», affidando per la circostanza il compito all'uomo più indicato, cioè al nulla facente Haller che al 28', raccogliendo una respinta dei difensori bianconeri su precedente corner per la Roma, rimetteva debolmente all'indietro: torinesi e romani, presi alla sprovvista dalla «mossa» del tedesco, seguivano con gli occhi la palla, intervenendo che intervengo io, ne approfittava Spadoni che lestamente si impossessava della palla e faceva secco Zoff con un diabolico d'angolo. Sull'1 a 0 per la Roma, la Juve, che i suoi stessi fedeli sostenitori dichiaravano irriconoscibile, sembrava frita: invano si agitavano Anastasi e Cuccureddu (i più volen-

terosi e mobili della Juve), l'iniziativa del gioco restava ai romanisti che, pur sbagliando molto, si avventavano su ogni palla con estrema decisione, come se fosse questione di vita o di morte.

Nella ripresa la musica cambiava perché, galvanizzata dal risultato di Verona e rafforzata dalla sostituzione di Haller con Altafini, la Juve si lanciava in massa all'attacco, sia pure facendo molta confusione e sia pure con scarsa fortuna. Al 5' Altafini veniva fermato in un rigogio prima che segnasse (cosicché il gol non veniva convalidato), all'8' ancora un gol di Altafini: veniva annullato per motivi meno chiari. Su calcio d'angolo Causio effettuava un tiro cross vivacissimo che Ginolfi riuscì a deviare sul palo esterno, a deviare sul palo esterno con il destro (forse l'ava presa quando già era uscita?), se la portava sul sinistro e segnava. Ma inutilmente. Al 16' però Altafini si rifaceva: su punizione di Furino saltavano insieme il brasiliano ed Anastasi ed era José che si faceva luce deviando in rete. La Roma applicava con un tiro di Spadoni che Zoff devia d'intutto in corner: poi la Juve, premeva sull'acceleratore mettendo d'assedio la rete della Roma, alla ricerca del successo pieno. Saliva il conto dei calci d'angolo (alla fine saranno 11 a 3 per la Juve), cercavano di tener duro i giallorossi spendendo gli ultimi spiccioli di sudore, ma al 41', sull'ultimo calcio d'angolo della giornata, l'attivissimo Cuccureddu raccoglieva approfittando dell'immobilità dei difensori romani e segnava il gol della vittoria. Un goal storico perché permette alla Juve di tenere cucito sulle maglie lo scudetto tricolore conquistato nel campionato scorso, raggiungendo così quota 15.

Il campionato più «thrilling» che si ricordi a memoria di sportivo ha voluto essere fedele a se stesso fino in fondo, concludendosi nel modo più inaspettato. Infatti tutti prevedevano una vittoria del Milan o nel migliore dei casi uno spareggio a due o tre squadre: ed invece dalla scintilla «magica» dell'ultima giornata è uscita vincitrice la squadra bianconera della Juve imponendosi all'Olimpico. E' riuscita a mettere la ruota davanti al Milan ed alla Lazio (battute rispettivamente a Verona e a Napoli) con un guizzo disperato negli ultimissimi metri dello sprint. E tanto per restare in carattere, anche alla soluzione definitiva ci si è arrivati a seguito di una serie di colpi di scena veramente da cardiopalma: infatti, alle 17, quando le radioline hanno comunicato i risultati dai vari campi di gioco, il Milan, in svantaggio per 3 a 1 a Verona, risultava raggiunto dalla Lazio (che pareggiava a Napoli 0 a 0) mentre la Juve stava perdendo per 1 a 0 a Roma rimanendo distaccata di una lunghezza. Come dire che a questo punto era necessario uno spareggio a due tra Lazio e Milan per lo scudetto.

Questa fiducia nei suoi mezzi, in una con la pochezza offensiva della Roma, è stata alla base del successo ottenuto all'Olimpico. Ben poche squadre infatti sarebbero riuscite a ribaltare la situazione, così come si erano messe le cose: cioè con una formazione orba di Salvadori e Spinosi, indebolita ancora dalle prove negative di Causio e di Haller (poi sostituito con successo da Altafini), e per di più con-

Cominciavano così i festeggiamenti alla Juve per il quindicesimo scudetto che si protrarranno per molti giorni ancora: i festeggiamenti del tutto legittimi e meritati, perché la Juve ha saputo lottare su più fronti (in campionato, in Coppa, in nazionale) sempre con buoni risultati o almeno con dignità, sempre credendo fortemente nei suoi mezzi e nelle sue possibilità.

Cominciavano così i festeggiamenti alla Juve per il quindicesimo scudetto che si protrarranno per molti giorni ancora: i festeggiamenti del tutto legittimi e meritati, perché la Juve ha saputo lottare su più fronti (in campionato, in Coppa, in nazionale) sempre con buoni risultati o almeno con dignità, sempre credendo fortemente nei suoi mezzi e nelle sue possibilità.

Cominciavano così i festeggiamenti alla Juve per il quindicesimo scudetto che si protrarranno per molti giorni ancora: i festeggiamenti del tutto legittimi e meritati, perché la Juve ha saputo lottare su più fronti (in campionato, in Coppa, in nazionale) sempre con buoni risultati o almeno con dignità, sempre credendo fortemente nei suoi mezzi e nelle sue possibilità.

IN OTTAVA PAGINA

- Esultanza juventina all'Olimpico
- Le tappe del quindicesimo scudetto bianconero
- L'amarezza dei rossoneri a Verona